

Anche nella RFT l'acciaio è il grande ammalato

SOS dalla Krupp

I grandi imperi della Saar e della Ruhr chiedono aiuto allo Stato, minacciando un'ondata di licenziamenti - Calano produzione e occupazione, ma non i profitti che sono aumentati in un anno del 30%

Dal nostro corrispondente

BERLINO — L'industria dell'acciaio è la grande ammalata anche nell'economia federale. Ancor più dell'industria tessile in crisi cronica da oltre dieci anni e dell'edilizia, essa dà il segno delle difficoltà e dei problemi con i quali anche il colosso Germania è costretto a confrontarsi a seguito del perdurare della profonda crisi che l'Occidente sta attraversando. Diretta, nella RFT, significa dire Krupp, e Thyssen e Flick e Kloeckner, nomi non solo di grandi mercanti di cannoni, ma dei pilastri sui quali è poggiata da un secolo la potenza economica tedesca.

tedesco, sono stati rapidamente ricostruiti con l'avvento della guerra fredda e nelle loro mani sono tuttora quasi i due terzi della produzione federale di acciaio e per loro lavora più della metà dei 350 mila occupati dell'industria dell'acciaio. Ma gli alti forni lavorano oggi al disotto dei due terzi della loro capacità. La produzione di acciaio scenderà quest'anno attorno ai 40 milioni di tonnellate, 13 milioni in meno del livello record del 1974 (un aumento dell'1,5 per cento della produzione di ottobre rispetto a quella di settembre viene giudicato dagli esperti come non probante di un'inversione di tendenza). I disoccupati nel settore sono più di ventimila (il 5,5 per cento del totale) e coloro che lavorano ad orario ridotto sono 45.000, pari al 12 per cento della forza occupata. Sono le percentuali più alte rispetto a

tutti gli altri settori dell'industria federale. Circa centomila posti di lavoro sono stati cancellati in un decennio, trentamila soltanto negli ultimi due anni. Gli esperti calcolano che l'industria siderurgica produrrà altri 50.000 disoccupati nei prossimi cinque anni. Nei bacini industriali della Saar e della Ruhr si registrano le punte più alte di disoccupazione della RFT: nella Saar l'8,2 per cento dei lavoratori sono disoccupati e quasi il 4 per cento lavorano ad orario ridotto. Di analisi se ne fanno poche e anche queste molto superficiali. Da questo punto di vista, gli industriali tedeschi si sentono bravisimi e artefici di miracoli quando le cose vanno bene, buttano la colpa sugli altri e invocano l'intervento dello Stato quando le cose vanno male. Carente è anche l'azione dei

sindacati, frenata dall'esigenza di non creare difficoltà al governo socialdemocratico liberale e indirizzata più che altro alla contrattazione salariale in una deflagante battaglia per la difesa degli attuali livelli salariali. Per gli industriali tedeschi la crisi del settore dell'acciaio è indotta dalla crisi del settore edilizio e ancora più di quello cantieristico. Ci si rivolge dunque allo Stato perché concorra alla ripresa di questi due settori, soprattutto perché metta in grado i cantieri navali di reggere alla concorrenza che viene dal Giappone e dai paesi socialisti (questi ultimi accusati di dumping anche in tutto il settore dei trasporti e dei noi marittimi).

Altra richiesta fondamentale è quella di congelare i salari o di limitare gli aumenti ad un adeguamento al processo inflazionistico per poter affrontare la concorrenza dei giapponesi che hanno invaso i mercati con l'acciaio al prezzo più basso di quello tedesco, degli spagnoli, dei paesi socialisti. Nell'ambito del Mercato comune gli industriali tedeschi se la prendono anche con l'Italia, con l'acciaio bresciano che verrebbe venduto a prezzi inferiori del 20-25 per cento rispetto a quello prodotto nella Saar. E si invocano misure protettive non solo da parte del governo tedesco, ma anche da parte degli organismi comunitari. L'invocazione di un aiuto da parte dello Stato è diventata una litania in questo paese dove ogni parte della Confindustria al ministero dell'economia, dai democristiani ai liberali, si cantano le lodi dell'economia di mercato contro le ingerenze dello Stato. Si mette in rilievo come, con l'aiuto dello Stato, i tre maggiori produttori di acciaio della Svezia hanno avuto una fusione che potenzia la loro capacità concorrenziale e come l'aiuto dello Stato sostenga la più grande industria mondiale dell'acciaio, quella degli Stati Uniti.



CONDANNATI A MORTE A MANILA Con sentenza di un tribunale militare, sono stati condannati a morte tre oppositori del regime del presidente filippino Marcos. Si tratta dell'ex aspirante alla presidenza della Repubblica ed ex-senatore liberale Benigno Aquino, il fratello della defunta Imelda Marcos, e i due capi guerriglieri, Bernabe Bascunan e comandante « Dante », (a sinistra) Victor Corpus, già feroce di polizia, entrambi dirigenti del cosiddetto « Nuovo esercito popolare ». Il processo contro di loro è durato 15 mesi. Alla lettura della sentenza, Benigno Aquino — che è stato dichiarato colpevole, come i suoi compagni, di « sovversione ed assassinio » — ha dichiarato: « Se Marcos crede realmente che io sia colpevole, voglio essere fucilato domani stesso ».

Ieri e oggi dei militari « diversi » peruviani

I passi indietro e le forze in lotta nel Perù a un anno dalle elezioni

Intervista con il gen. Rodriguez dirigente del Partito socialista rivoluzionario e realizzatore della riforma agraria - L'offensiva dei conservatori - Fase nuova in America latina

ROMA — Militare peruviano è sinonimo di un militare diverso non solo da quelli che in America del sud si sono costruiti una ben triste notorietà esercitando la violenza contro gli inermi, ma anche dallo ufficiale tradizionale, chiuso nel suo mestiere e lontano dalle esigenze popolari. I mutamenti politici avvenuti negli ultimi due anni in Perù hanno offuscato quest'immagine, ma non hanno alterato la sostanza di questa diversità. Ce lo conferma il generale Leonidas Rodriguez (oggi non più in attività) che insieme al generale Arturo Valdez e ad altri dirigenti del Partito socialista rivoluzionario del Perù ha visitato nei giorni scorsi l'Italia.

Leonidas Rodriguez fu uno dei protagonisti del processo di trasformazioni sociali e politiche guidato dal generale Juan Velasco Alvarado; in particolare egli, contadino di origine, si impegnò nella realizzazione della riforma agraria. L'attuale presidente del Perù, Francisco Morales Bermudez, ha bloccato il processo di rinnovamento che in otto anni ha cambiato il volto di troppo tempo immobile del Paese. Alcune delle riforme attuate nel periodo di Velasco, dice Leonidas Rodriguez, sono state svuotate di effettivo contenuto, altre non hanno avuto più seguito. Intanto la politica economica del governo torna al sentiero tradizionale, cercando la fiducia del capitalismo interno e delle concentrazioni finanziarie internazionali.

Il gen. Rodriguez riassume in tre principali motivi « il retroscena della rivoluzione »: gli effetti della crisi economica mondiale; la malattia del gen. Velasco che andò aggravandosi contemporaneamente al sorgere all'interno del regime di una corrente di

destra; e ultimo, ma forse principale, errore la parziale o carente partecipazione popolare. Non si costituì, cioè, un partito politico, interprete e stimolo del processo di rinnovamento che nei fatti veniva sviluppandosi. Si tratta un'esperienza direttamente vissuta da Rodriguez che fu a capo del SINAMOS (il Sistema nazionale di appoggio alla mobilitazione sociale), strumento politico ideato dal regime militare in vista appunto di questo essenziale nodo politico. Le crescenti difficoltà economiche vennero a pesare in una situazione in cui da una parte erano saliti i vecchi equilibri di potere e dall'altra non ci si era resi abbastanza autonomi dai condizionamenti tradizionali. Quella alla quale il gen. Rodriguez deve oggi assistere nella condizione di espulso dal suo paese, non è però una regressione totale. Il popolo e alcuni settori delle forze armate — egli afferma — non permetterebbero l'annullamento dei mutamenti di fondo realizzati, il più importante dei quali è la riforma agraria. Gli anni trascorsi durante la presidenza del gen. Velasco hanno inciso profondamente nella società peruviana, nei militari come nei civili. Sono cresciute le forze sindacali (in particolare nelle campagne) e l'influenza dei partiti di sinistra ed è cresciuta l'unità di quelle e di questi. Una prova ne è stato lo sciopero generale del luglio scorso, considerata la prima manifestazione di questo genere che abbia paralizzato effettivamente il paese. In questa situazione, al Partito socialista rivoluzionario, che ha un solo anno di vita, si aprono promettenti possibilità. In vista delle elezioni annunciate dal regime per l'anno prossimo torna a gioca-

Artisti italiani per la Palestina

ROMA — Dal 2 al 14 gennaio si terrà a Beirut, su iniziativa del Centro unitario di informazione dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina), una mostra di opere create, in occasione del trentesimo anniversario della Resistenza palestinese (che ha inizio con la sua attività militare il 1. gennaio 1965). All'iniziativa, denominata « Esposizione internazionale di arte plastica dedicata alla Palestina », che vuole essere un atto di solidarietà con la lotta nazionale e democratica del popolo palestinese, sono stati inviati ad aderire artisti arabi e stranieri; le opere da essi donate resteranno a di-

sposizione dell'Olp, come una mostra permanente che verrà successivamente esibita anche in altri Paesi. All'iniziativa hanno dato la loro adesione molti artisti italiani, ed alcuni artisti stranieri residenti in Italia. Sono state già messe a disposizione dell'Olp opere di Guttuso, Attardi, Vacchi, Treccani, Gio Pomodoro, Caruso, Corde, Bardì, Libertucci, Ganna, Virduzzo, Gaetano, Eustachio, Accardi, Faschetti, Takahashi, Houamed, Burhan, Janet Venn Brown, Basuraco, Guccione, Gianquinto, Pernice, Grassano, Ferrari, Luisa Tavarella, Giannarino, Proino.

Arturo Baroli

Appello delle Chiese contro la propaganda neo fascista

Crisi e disoccupazione inaspriscono lo scontro razziale in Gran Bretagna

La risposta democratica contro le provocazioni e le discriminazioni nei ghetti dove vi sono circa due milioni di immigrati provenienti dai paesi del Commonwealth

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Più larga e più forte si fa sentire la risposta democratica e antifascista contro la crescente disseminazione della propaganda razzista e contro la minaccia portata dalle attività provocatorie dell'estremismo di destra. Dopo la decisa presa di posizione di molte altre forze politiche e sindacali, organi istituzionali e associazioni, anche il Consiglio delle chiese britanniche ha l'altro giorno emesso una solenne dichiarazione in cui deprecava il fenomeno razzista e sottoscrive l'impegno all'unità e alla lotta comune in difesa dei valori democratici e civili. Il Consiglio delle chiese — formato da 150 rappresentanti di tutte le maggiori denominazioni protestanti in Gran Bretagna — nella sua ultima assemblea plenaria, ad Alfreton nel Derbyshire, ha lanciato una campagna nazionale contro il

razzismo, la violenza e in modo particolare contro la oscura manovra del neofascista Fronte Nazionale. E' la prima volta che i massimi esponenti ecclesiastici esprimono pubblicamente la loro condanna di un partito politico. In molti ambienti sta guadagnando terreno il timore che la questione razziale possa diventare un grosso argomento di dissenso e di divisione alle prossime elezioni generali, mentre si va accendendo la tensione e si moltiplicano gli incidenti nelle più popolose zone di immigrazione in conseguenza di una ben definita manovra estremista. Le Chiese protestanti, in questo quadro, esortano tutti i cristiani a rinnovare il loro impegno civile e morale a difesa dei valori dell'unità, giustizia e tolleranza. L'arcivescovo di Canterbury, dottor Coggan, è stato il primo a firmare il documento, che tut-

ti credenti sono stati invitati a loro volta a sottoscrivere. Dopo aver sottolineato l'urgenza della situazione, l'appello afferma: « L'intera società in cui viviamo deve essere basata sul rispetto, la libertà e l'eguaglianza apprese sulla intolleranza, i divari sociali, e il razzismo? Le nostre idee tradizionali circa la tolleranza e il rispetto stanno subendo una chiara erosione e corrono il pericolo di perdersi. Alcuni pensano che solo coloro che vivono nelle aree urbane a composizione razziale mista siano direttamente coinvolti. Invece il problema riguarda tutti noi ».

Sei sono gli impegni che i fedeli sono chiamati a rinnovare: 1) l'unità della razza umana secondo il precetto evangelico; 2) le prerogative della giustizia e i pieni diritti umani per tutti i cittadini; 3) il riconoscimento che quella britannica è una società pluralistica composta da varie razze, culture e religioni e richiede quindi il rispetto più profondo per chi pratica una religione o uno stile di vita « diverso »; 4) la convinzione che la politica razzista del Fronte Nazionale è contraria alla verità evangelica e ai reali interessi del Paese; 5) la certezza che gli atteggiamenti razzisti non saranno sconfitti contrapponendo loro altra violenza di piazza, ma mediante la inflessibile determinazione a realizzare la libertà e la giustizia per tutti; 6) la cittadinanza è quindi invitata a isolare gli atteggiamenti razzisti e a sostenere quei valori che sono fondamentali per la società democratica.

Grecia: Mavros si dimette da presidente del Centro

ATENE — Giorgio Mavros, presidente del Centro democratico, ha rassegnato le dimissioni: la decisione è legata ai risultati della consultazione elettorale svoltasi domenica 14 novembre nella quale il suo partito ha accusato una drastica perdita di voti, riducendo la sua

presenza in Parlamento da 61 a 15 seggi. Mavros si è assunto tutta la responsabilità della debacle elettorale, adducendo come attenuante il fatto che l'andamento delle elezioni con un anno d'anticipo sulla scadenza della legislatura l'ha colto « impreparato ».

Giornalista canadese espulso dalla Cina

PECHINO — Per la prima volta negli ultimi anni il governo cinese ha adottato un provvedimento equivalente a un'espulsione contro un giornalista straniero accreditato a Pechino. Il corrispondente del quotidiano di Toronto « The Globe and Mail », Ross Howard Munro, è stato informato che il suo permesso di soggiorno nella

capitale cinese non sarà più rinnovato « per ovvie ragioni ». Secondo il giornalista canadese, il provvedimento è stato motivato da una serie di suoi articoli sul « diritti umani in Cina », pubblicati anche da numerosi altri quotidiani statunitensi ed europei, tra cui il « New York Times » e la « Washington Post ».

che sollecita in Gran Bretagna il senso di responsabilità e la capacità di iniziativa in tutte le forze democratiche. Anche il partito conservatore (per quanto con notevoli riserve e ambiguità sui vari problemi economico-sociali della immigrazione di colore) ha convalidato il rifiuto della politica neofascista riaffermato dalla sua ala giovanile. Vi sono circa due milioni di immigrati dal Commonwealth in Gran Bretagna. La crisi e la disoccupazione hanno inasprito tutti i punti di attrito sul mercato del lavoro, in quello della casa, nel settore della scuola. La discriminazione, palese o nascosta, viene tuttora praticata su larga scala come aveva dimostrato, fin dal 1974, un'analisi del centro di studi PEP che citava decine di migliaia di casi. Il fenomeno del « lavoro nero » è andato poi acquistando una diffusione sempre più vasta. La situazione è così drammatica che di recente il Parlamento ha cercato di potenziare gli strumenti di intervento. Tra i quali la neo-costituita Commissione per l'uguaglianza razziale il cui presidente, l'ex deputato conservatore David Lane, illustrava qualche settimana fa dalle colonne del « Times » gli obiettivi dell'inchiesta che l'organismo si prepara ad attuare e l'intervento collettivo a impedire il dilagare di un fenomeno che minaccia di erodere le strutture civili inlese.

Per tutta l'estate il Fronte Nazionale ha portato avanti le sue azioni di rottura nella chiesa « dove la maggioranza della popolazione è immigrata e l'ideologia del « bianco povero » trova un oggettivo rafforzamento nelle condizioni materiali di esistenza: la disoccupazione, la carenza di servizi sociali, l'abbandono e la desolazione dei ghetti della miseria. E' qui che il Fronte suscita le sue lugubri marce, che invita bilmente a degenerare negli scontri di piazza.

Antonio Bronda

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

BANCO DI ROMA S.p.A.

Banca di Interesse Nazionale

COMUNICATO

Di fronte a false notizie diffuse nei giorni scorsi su presunti negativi aspetti del proprio andamento d'esercizio, il Banco, nel rispetto della integra fiducia accordatagli dalla sua Clientela, ha mantenuto fin'ora un dignitoso riserbo, attribuendo alle notizie stesse, palesemente infondate, carattere del tutto episodico.

Tuttavia, poiché si continuano a propagare notizie lesive, che la realtà dimostra essere tendenziose e non veritiere, il Consiglio di Amministrazione del Banco, Istituto di Credito che svolge rilevante e diffusa attività sui mercati nazionali ed internazionali, ritiene doveroso di

DIFFIDARE

chiunque diffonda tal genere di notizie, sotto comminatoria delle sanzioni previste dal combinato disposto dell'art. 98 della legge bancaria e dell'art. 501 C.P.

Infatti, il Consiglio di Amministrazione del Banco di Roma, riunitosi in data odierna, ha preso atto che:

- i mezzi amministrati al 31-10-1977 dal gruppo Italia e dal gruppo estero in lire e in divisa superano di 900 miliardi quelli gestiti al 31-10-1976 e di 229 miliardi quelli gestiti al 30-6-1977;
- i conti in divisa sono incrementati nei medesimi periodi suindicati, rispettivamente di 610 miliardi e di 345 miliardi;
- fra il 31-10 e il 21-11-1977 la massa fiduciaria in lire è rimasta stabile, mentre i conti in divisa gestiti dalla Centrale cambi hanno avuto un incremento di 113 miliardi;
- nella operatività relativa ai conti in valuta sia le Filiali estere, che la Centrale cambi hanno pagato tassi di raccolta pari a quelli mediamente corrisposti dai maggiori Istituti bancari nazionali ed esteri;
- il margine di gestione e gli accantonamenti, obbligatori e non, effettuati nei primi mesi del '77, superano di circa 39 miliardi quelli contabilizzati nel corrispondente periodo del 1976.

**Il Presidente
del Consiglio di Amministrazione**